



di Renato Martinoni
Professore emerito
Università di San Gallo



Valle Bavona

Foto: TIPress

A cento anni dalla nascita di Plinio Martini

Storie di emigrazione e riflessioni sul paese

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Plinio Martini. Nato a Cavergno, in valle Maggia, nell'agosto del 1923, lo scrittore è morto nel 1979. Il suo nome si lega in maniera indissolubile ai luoghi dove ha vissuto, ha lavorato, ha coltivato le sue passioni (la botanica, la pesca), ha scritto con grande impegno e dove è mancato pochi giorni dopo avere compiuto i cinquantasei anni. Secondo di otto fratelli, tutti maschi, figlio del panettiere del villaggio, si è diplomato maestro di scuola elementare e dai primi anni Quaranta fino al momento del commiato dalla vita ha svolto il ruolo di educatore: dei bambini delle elementari, prima, dei ragazzi della scuola media, poi.

Un uomo inquieto

Martini è stato un uomo impegnato e pieno di interessi. Cresciuto in un paese profondamente cattolico, dove a dettare le regole della vita era in primo luogo il parroco del villaggio, poi il maestro e infine il sindaco, è figlio del suo tempo, cioè di un'epoca in cui il Cantone Ticino è cambiato radicalmente. Grazie al boom economico, dopo la guerra, all'arrivo di capitali e di investitori, a volte di mascalzoni e di faccendieri, da paese per secoli caratterizzato da un'economia contadina e segnato dall'emigrazione si è trovato a doversi confrontare con una realtà che stava tradendo in fretta, oltre che l'armonia dei paesaggi, le

vecchie abitudini, gli antichi valori, consolidate certezze. Sono gli anni in cui la gente lascia le valli e le montagne per scendere in città, in cui gli ingegneri costruiscono le dighe idroelettriche, e l'acqua nei fiumi diventa una pisciatina, in cui all'interno della Chiesa risuona la voce di chi vuole cambiare le cose e all'interno della società i vecchi partiti devono confrontarsi con nuovi avversari, pronti a lanciare le loro sfide. Inevitabile che un giovane stretto nella morsa di un mondo conservatore che lo ha marcato profondamente, negli anni dell'infanzia e della gioventù, e che ora lo soffoca, senta il bisogno di respirare aria fresca, di ascoltare la voce di chi si rivolta, di lasciarsi ammaliare dalle

sirene del nuovo. Così il Martini che esordisce come poeta, un poeta esile, timido, intento a scoprire la dolcezza malinconica di ciò che lo circonda, comincia pian piano a porsi delle domande, a sentirsi inquieto, a ribellarsi. Sempre con un leggero senso di colpa, di chi avverte di tradire un mondo a cui comunque si sente legato. Ma anche con la certezza, via via più forte, che chi sa usare la penna ha il compito di denunciare i mali in cui il paese sta sprofondando.

Letteratura e emigrazione

Sono gli anni in cui, nel Cantone Ticino come altrove, si comincia a riflettere molto seriamente sul passato. Non tanto per nostalgia, ma per capire meglio il presente e le sue trasformazioni, a volte molto dolorose, specie per il paesaggio, e non meno importanti per la società. Non c'è famiglia che non abbia qualcuno che è partito e che magari, se non è morto, continua a vivere lontano: nell'America del nord, in quella del sud. E allora una storia collettiva che qualcuno continuava a sentire quasi come una vergogna, quella di chi aveva lasciato il paese, la famiglia, la patria, per andare a cercare la fortuna (la «ciansa», come si diceva) lontano, molto lontano, diventa oggetto di studi, di documentazione, e anche di scrittura creativa. Nel 1969 Piero Bianconi pubblica il suo *Albero genealogico*, cioè la storia dei suoi antenati partiti per la California. Appena un anno dopo, nel 1970, Martini dà fuori *Il fondo del*



Foto: TlPress

Valle Bavona

sacco. Sono opere fortunate, che subito attirano l'attenzione del pubblico dei lettori, nel mondo italofono ma anche, grazie alle traduzioni, in tutta la Svizzera. Per molti è una scoperta. Il Ticino non è solo il folclore delle feste dei fiori, delle camelie, del calendimaggio, della vendemmia e delle castagne: è anche un paese che ha avuto una storia a volte illustre (parlando di emigrazione, fin lì, non si ricordavano che i grandi architetti famosi in tutta Europa), il più delle volte molto umile ma proprio per questo degna di attenzione.

Dialoghi e polemiche

Legato intimamente ai suoi luoghi, al suo villaggio, Caveragno, e alla valle Bavona, anche Martini transita per queste strade. E, come Bianconi,

non lo fa soltanto per descrivere epicamente l'emigrazione, ma piuttosto per riflettere: su chi è partito e su chi (basti pensare alle donne, ai bambini e ai vecchi) è restato a casa. E allora all'improvviso la visione delle cose muta e, soprattutto, viene voglia di pensarci su: con amarezza, per il dolore patito dalla gente, ma anche con il desiderio di capire. Martini lo fa impegnandosi come cittadino e scrivendo: racconti, che verranno riuniti e pubblicati dopo la sua morte, articoli di giornale e soprattutto due romanzi: *Il fondo del sacco*, appunto, e sei anni più tardi il *Requiem per zia Domenica*, dove il «peso» dell'educazione religiosa viene affrontato con maggiore impegno. Oramai lo scrittore è conosciuto e affermato. Anche se, a distanza di tempo, come spesso succede, mentre c'è ancora chi va in valle Bavona a cercare i luoghi da lui descritti, anche le sue pagine stanno un poco ingiallendosi. Era successo all'altro bardo della valle Maggia, Giuseppe Zoppi, il cantore di Broglio, ai suoi tempi amato e celebrato e poi, dopo la sua morte, avvenuta nel 1952, messo da parte e duramente criticato per una sua presunta incapacità di rappresentare il «vero» mondo della montagna. Anche Martini accusa il convallero di avere descritto il proprio paese con la camicia bianca del professore, non con quella di fustagno dei contadini. Qui però, dobbiamo aggiungere, il bravo e simpatico maestro di Caveragno sbagliava e di grosso. Perché l'autore del *Libro dell'alpe* ha scritto in un'epoca diversa, con un modo differente di intendere e di descrivere le cose. La cultura, si sa, è spesso legata ai tempi che la esprimono e occorre tenerne conto.

Valle Bavona



Foto: TlPress